Preghiera per la Domenica di Pasqua

V. O Dio, vieni a salvarmi.
R. Signore, vieni presto in mio aiuto.
V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
R. Come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

Inno di lode

Alla vittima pasquale si innalzi il sacrificio di lode,
l'Agnello ha redento il gregge, Cristo l'innocente ha riconciliato i peccatori col Padre.
Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario:
il Signore della vita era morto, ora, regna vivo.
Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?
La tomba del Cristo vivente, la gloria del risorto;
e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti;
Cristo mia speranza è risorto e precede i suoi in Galilea.
Siamo certi che Cristo è veramente risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi.
Amen. Alleluia.

In ascolto della Parola

Lettura del vangelo secondo Giovanni (18,1-19,30)

[1]Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. [2]Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». [3]Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. [4]Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. [5]Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. [6]Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, [7]e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. [8]Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. [9]Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. [10]I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

[11]Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro [12]e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. [13]Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». [14]Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. [15]Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». [16]Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». [17]Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non

sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». [18]Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.
[19]La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». [20]Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. [21]Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». [22]Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. [23]A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Per la riflessione

Viene proposta una meditazione del card. Carlo Maria Martini fatta durante un corso di Esercizi Spirituali ai sacerdoti nel 2007, durante il suo ritiro a Gerusalemme.

Ci poniamo oggi di fronte all'evento della Risurrezione. E vorrei farlo con un metodo un po' diverso dal solito, collocandoci cioè dalla parte degli Undici e delle donne, che immaginiamo riuniti nel Cenacolo: ascolteremo le loro memorie sul terribile momento della crocifissione e godremo insieme a loro per l'apparizione del Risorto.
Ripercorreremo dunque in qualche modo le tragiche ore del Golgota, che ho brevemente presentato e sulle quali vi ho invitato a meditare e contemplare personalmente. Ora le rivivremo attraverso uno sguardo sintetico sulla Croce e Risurrezione, *per modum unius*, in maniera unitaria, cogliendo così fortemente il contrasto tra il dramma della crocifissione e l'esplosione di gioia della Pasqua.
Chiediamo alla Madonna la grazia di un cuore docile a quanto oggi ci dirà lo Spirito santo, perché mi piacerebbe fosse soprattutto lui a parlarvi, in quanto l'esercizio che propongo è per così dire un esercizio di fantasia.

«La sera di quello stesso giorno»

Iniziamo dunque la seguente composizione di luogo.
Immaginiamo di essere in un angolo della grande sala del Cenacolo e di guardare quello che accade. Attraverso l'ascolto e la visione ci rendiamo conto di ciò che è avvenuto nelle ultime ore.
È sera, la sera del primo giorno della settimana, in ebraico *yom rishon*, il giorno primo – la domenica –, un giorno di lavoro. La Maddalena è già tornata dal sepolcro e annuncia di aver visto il Signore, ma non viene molto creduta. Sono tornati pure Simon Pietro è il discepolo «che Gesù amava», dicendo di aver visto le bende per terra e il sudario piegato; Pietro afferma di non aver capito quanto è accaduto, mentre l'altro discepolo ha pienamente fede nella Risurrezione.
Vorrei contemplare con voi questo momento un po' incerto. E mi dispongo quindi ad ascoltare i discorsi.
Mi accorgo che ci sono due gruppetti: quello delle donne che parlano a bassa voce da una parte, e dall'altra quello degli uomini seduti per terra, che sono invece piuttosto taciturni, un po' immusoniti, imbronciati, pensierosi. Li vedo pervasi da sentimenti poco positivi: in loro c'è delusione, stizza, rabbia, pessimismo, nervosismo. Oltre alla paura dei Giudei, di cui riferisce il vangelo (cfr. *Giovanni* 20,19), c'è confusione per quanto riguarda gli avvenimenti che si sono succeduti.

Sento per esempio due discepoli dichiarare che, dopo tutto quanto è accaduto, è opportuno disperdersi, non insistere, andarsene, perché, se ci sono delle voci, non succede però nulla. È quindi onorevole ritirarsi.
Mi pare pure di udire la voce di Tommaso, il quale, in maniera un po' scettica, afferma che Gesù lo si vedrà soltanto nel giorno del giudizio; quanto al rivederlo prima, cosa ci può essere di sicuro?
Pietro dal canto suo cerca di confermare i fratelli: «Dobbiamo credere, anche se non capisco bene quello che è successo».
E il discepolo che Gesù amava insiste amabilmente: «Il Maestro non può deluderci. Dio non può averci ingannato, sono certo che presto ci illuminerà, si farà vedere».
Tutti sentimenti misti.
Certamente dal malumore di alcuni emerge addirittura la tentazione gravissima di non credere più nemmeno in Dio: «O Dio non esiste, oppure ci ha ingannati». Altri sono più incerti, anche se Pietro e Giovanni cercano di incoraggiare, l'atmosfera rimane di pessimismo e di confusione.

Quello che noto, e mi dispiace, è che nessuno pensa di interrogare le Scritture (cfr. *Giovanni* 20,9), come farà poi Gesù con i due di Emmaus (cfr. *Luca* 24,27). Dovrebbero cercare in esse – per esempio nel libro di Isaia e nei Salmi – una risposta chiarificatrice, ma nessuno lo fa. I loro ragionamenti restano in fondo a livello molto umano: è vero, non è vero, aspettiamo, non aspettiamo, non facciamoci ridere dietro, dobbiamo sperare…

Nel loro angolo le donne parlano sussurrando, e il loro discorso è totalmente diverso.
Mi pare per esempio di sentire la voce di Maria di Cleopa che racconta del grandissimo dolore che ha vissuto quando Gesù è stato confitto sulla croce; le sembrava che i chiodi penetrassero nella sua carne. Eppure lui non ha pronunciato neppure una parola di lamento, solo un bisbiglio che fosse riprendeva il salmo: «Sacrificio e offerta non gradisci, un corpo mi hai dato. Ecco io vengo per fare la tua volontà» (cfr. *Ebrei* 10,6-7). Così Maria di Cleopa interpreta la scena.
Poi interviene decisamente Maria di Magdala e dichiara che secondo lei Pilato si è comportato benissimo resistendo a coloro che volevano cambiare l'iscrizione sulla croce, perché «Gesù – dice – è il nostro re! Io sono certa che egli è vivo, l'ho visto!».
A questo punto il discepolo che Gesù amava si porta verso il gruppo delle donne e le dà pienamente ragione: «Il cartello, che molti hanno potuto leggere nelle tre lingue, doveva stare sulla croce! E Pilato è stato a suo modo profeta. Gesù è re; e la sua morte è la sconfitta della nostra ambizione, avarizia, sensualità. Quelle realtà che ci schiavizzano, il Messia, come nostro re e salvatore, le ha vinte».

Riprendono la parola i due discepoli che abbiamo già ascoltato consigliare di rinunziare ad attendere: «Qui non succede niente, noi ce ne andiamo. Abbiamo degli impegni verso Emmaus, è ora di partire, non possiamo più stare ad aspettare chissà che cosa».
Un altro fa loro eco e se ne va pure lui. nel Cenacolo c'è clima di nervosismo, di rabbia, di malinconia; lo stesso Tommaso se ne va.

Se ritorniamo alle donne, ci accorgiamo invece che esse continuano nei loro discorsi di reminiscenza.
Giovanna, moglie di Cusa, afferma di essere stata colpita dall'indifferenza con cui i soldati si sono divisi le vesti di Gesù, come se fosse una cosa normale veder morire un uomo nudo in croce e spartirsene le vesti.

A questo punto interviene di nuovo il discepolo prediletto, per sottolineare: «Non hai riconosciuto il salmo: “Si sono divise le mie vesti / e sulla mia tunica han gettato la sorte”? Gesù voleva che noi fossimo una cosa sola e che non ci dividessimo, come non è stata scissa la tunica». E Giacomo lo rimbrotta: «Sei sempre il solito entusiasta! Se è vivo, si faccia vedere!». Il discepolo prediletto molto amabilmente gli risponde: «Io sono certo che è vivo! A me poi ha affidato sua Madre, e me a lei. Probabilmente egli ha, per così dire, tante cose da fare, in cielo e in terra, e gli preme che qualcuno di noi si occupi di sua Madre. Inoltre sono certo che vuole sia considerata come tale da tutti noi».
Maria sta in silenzio, conserva il suo segreto nel cuore e ascolta ciò che si dice. Rimane comunque un punto importante di riferimento: guardando a lei, la vedono serena, pur nella tristezza, questo crea un’atmosfera di pace nel difficilissimo momento che stanno vivendo.
Interviene ancora Maria di Magdala: «Mi ha terribilmente straziato il grido di Gesù: “Ho sete!”. Avrei voluto fare qualcosa per lui e non potevo fare niente». Maria di Cleopa replica: «È lui che ha fatto tutto per noi! È lui che ha detto: “Chi ha sete venga a me e beva”. È lui che deve guarire la nostra sete».
Pietro prende allora la parola: «Sì, è davvero così. Egli ha potuto dire: “Tutto è compiuto!”, è terminato, è giunto alla sua perfezione. E tutto – aggiunge con parole gravi – Gesù l’ha compiuto per noi, perché ci amava, perché siamo sue pecore. Non ricordate ciò che avvenne prima della festa di Pasqua? Egli, sapendo bene che era arrivata l’ora del suo ritorno al Padre e conoscendo l’imminente tradimento di Giuda, si è alzato da tavola, ha deposto le vesti e si è messo a lavarci i piedi. Così ha dichiarato di voler mettere la sua vita a disposizione per noi. Insieme ha svelato il mistero dell’uomo, e ci ha detto qualcosa del Mistero di Dio». Pietro prende coraggio, comincia a spiegare, a richiamare i fatti, a collegarli, a darne un’interpretazione.
Maria Maddalena incalza: «Ma se è così, se veramente ci ha svelato il mistero dell’uomo e di Dio, perché lo hanno ancora trafitto da morto? Non me lo spiego!». E Pietro: «È successo non solo perché si fosse certi della sua morte e si potesse comunicarla a Pilato, ma pure perché si compisse la profezia: “Non gli sarà rotto alcun osso”, e ancora: “Guarderanno a colui che hanno trafitto”».

A questo punto si fa avanti Andrea, domandando con la sua voce baritonale: «Perché perdete tempo? Noi pensiamo a lui e lui non si fa vedere!». Aggiunge quindi sospirando: «Forse è meglio così. In fondo noi siamo stati vigliacchi, l’abbiamo abbandonato. Uno di noi l’ha tradito, un altro l’ha rinnegato». Pietro diventa subito rosso di vergogna e non osa più parlare. Andrea continua: «Se lui dovesse apparirci, per prima cosa ci rimprovererebbe aspramente. Semmai apparirà al discepolo prediletto, a sua Madre, alle donne che lo hanno accompagnato, non certo a noi che siamo stati vigliacchi, paurosi, capaci di tradirlo e di rinnegarlo».
A queste parole intorno si fa silenzio, tutti riconoscono che le cose stanno davvero così.

«Pace a voi»

Mentre sembra che la situazione volga nuovamente al peggio, nel malumore e nella paura, noto qualche movimento in mezzo alla stanza e vedo apparire un po’ di luce; poi si sente una voce che esclama: «Pace a voi!».
Gradualmente si chiarisce che è la voce di Gesù, nella luce appare la sua figura ed egli si rivolge a tutti dicendo: «Vi porto un dono, lo Spirito santo, che vi libera da ogni vostro peccato; e voi stessi anzi libererete molti altri dai peccati, dai loro pesi, dalle loro paure. Abbiate fiducia. Non ricordo nulla di quanto è accaduto; solo vi porto la pace e la gioia di ciò che avverrà, con la mia grazia, in voi!». Sono parole di incoraggiamento e di conforto.

Dopo i primi momenti di smarrimento e di stupore, vedo nel Cenacolo movimenti di grande gioia, di esultanza. Secondo l'abitudine degli orientali, tutti cominciano a ballare, alzano le braccia, battono le mani. Le donne danzano in cerchio attorno a Gesù; gli uomini, da parte loro, formano un altro cerchio, muovendosi in senso opposto. Potrebbero continuare per ore!
In questa casa la contentezza è così sorgiva che non ce n'è una pari in Gerusalemme. È piena di pace, di fiducia, di gioia, senza nessuna ombra.

È un po' l'immagine di quella comunità alternativa di cui ho parlato nelle mie lettere pastorali. Essa non è nulla di speciale: non è una realtà definibile con esattezza geometrica; nemmeno si costruisce una volta per tutte, perché ha una struttura fluida, non solidissima.

Si tratta piuttosto di una rete di relazioni fondate sulla fede nel Risorto, di quella trama di rapporti che vengono a crearsi tra le persone quando si vivono, gli uni verso gli altri, comportamenti evangelici di fede, di amore, di speranza, di perdono. Tutto ciò forma una rete, non troppo solida, ma vera, forte, coinvolgente.

La comunità alternativa è caratterizzata appunto dalla gioia del Risorto (cfr. *Giovanni* 20,20), che ne è la base. Una gioia che ci fa riconoscere fratelli e sorelle e ci spinge – nei momenti di maggior carica, ma pure quotidianamente – a compiere atti di amicizia, di affetto, attraverso gesti di attenzione vera, delicata, gratuita, spontanea.
È caratterizzata pure dalla compassione e dalla capacità di perdono (cfr. vv. 22-23), perché si tratta di una comunità di persone a loro volta perdonate dal Signore.
Questo è il regno di Dio che Gesù è venuto a inaugurare. Come afferma san Paolo: «Il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda», qualcosa che si prepari, si venda o si compri, ma è «giustizia, pace e gioia nello Spirito santo» (*Romani* 14,17).

La comunità che Gesù ha inaugurato esiste, persevera nei secoli e non verrà mai meno perché mai verranno meno la felicità e la forza derivanti dalla Risurrezione. Insieme, è qualcosa di fragile, perché ciascuno può in ogni momento staccarsi, allontanarsi, andarsene. Non ha dunque – giova ripetere – la solidità di una società monolitica; tuttavia è certamente visibile, operante, efficacissima.
Gioia e capacità di perdono devono essere sempre sorrette e incoraggiate. È l'opera anzitutto del Risorto, dello Spirito santo che continuamente crea e fa crescere la comunità.
Al presbitero è affidato il compito di collaborare per sostenere gli "atti di Vangelo" della comunità stessa, suscitando e promuovendo relazioni vere e fraterne, secondo lo spirito del Discorso della montagna. Ricordiamo che tali rapporti possono assumere forme istituzionali, divenire organici e complessi, e però l'elemento vibrante, determinante, sarà sempre la gioia del Risorto che si diffonde e spinge ad amare e operare imitando Gesù.
Se il presbitero è in qualche maniera il custode e il promotore della comunità, di tale gioia dovrà essere lui il primo a godere, a esserne afferrato e interiormente trasformato. E poiché è chiamato a moltiplicare le relazioni buone, fraterne, compassionevoli, egli diventerà capace di viverle per primo, il suo amore e la sua gioia diventeranno diffusivi.

Chiediamo nella meditazione personale la grazia di vivere così, senza lasciare che amarezza, tristezza, pessimismo o altre forme di contrasto soffochino questa letizia fondamentale. Senza di essa non c'è cristianesimo, non c'è vero legame tra le persone, e neppure speranza di futuro. Di tale speranza è invece sostanziata la letizia che è dono dello Spirito allorché, secondo quanto dice

Paolo, «coloro che attendono con amore la sua manifestazione» (*2Timoteo* 4,8) potranno godere in pienezza ciò che hanno sempre sperato.

Antifona dalla liturgia ambrosiana

Cristo è risorto dai morti, a tutti ha donato la vita.
Cantano gli angeli in cielo, canta il tuo popolo in terra
la tua risurrezione, o Cristo salvatore.
Alleluia, alleluia.

Salmo

R. Questo è il giorno che ha fatto il Signore, rallegriamoci e in esso esultiamo.

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Dica Israele:
"Il suo amore è per sempre". R.

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore. R.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi. R.

Preghiera

O Dio,
che vincendo la morte nel tuo Figlio risorto
ci hai dischiuso le porte della vita eterna
e ci hai ricolmato di gioia,
serba i nostri cuori liberi da ogni mondana tristezza
e ravviva in noi l'attesa del tuo regno.
Per Gesù Cristo, tuo Figlio,
nostro Signore e nostro Dio,
che vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito santo,
per tutti i secoli dei secoli.
R. Amen.

V. Benediciamo il Signore.
R. A lui onore e gloria nei secoli. Amen. Alleluia.